

Persona e Principio Misericordia

Prof. Antonio Gerardo Fidalgo CSsR

Dal nostro punto di vista, è importante segnalare che la Misericordia non è innanzitutto una prassi o un orizzonte etico, pur essendo queste due realtà molto importanti e parte integrante dell'agire misericordioso. *La Misericordia* è piuttosto *un principio costitutivo della persona secondo il progetto di nuova umanità* che Dio ha rivelato nel mistero dell'incarnazione e della risurrezione di Gesù, il Cristo.

Da questa premessa, qui ci occuperemo del tema della Misericordia sotto quest'ultimo aspetto, perché per noi è il primo e originario senza il quale non si potrebbero capire bene gli altri aspetti. Così, in un primo momento, cercheremo di rendere comprensibile in che cosa consista il *progetto di nuova umanità*, in modo tale di vedere come si fonda *il principio Misericordia*, per poi, in un secondo momento, intravedere cos'è e come opera nella persona *il principio Misericordia*.

1. Progetto di nuova umanità

La chiave antropologica per eccellenza si trova nel Concilio Vaticano II: «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'essere umano» (GS 22). Infatti, Cristo, assumendo l'umanità come grammatica della comunicazione tra Dio e gli esseri umani, si è fatto ermeneuta non solo di Dio stesso, quindi della vita trinitaria, ma al contempo con molta più radicalità si è rivelato modello esplicito dell'esistenza degli esseri umani e del mondo. Gesù, il Cristo, è il compimento e il redentore dell'essere umano perché è Colui in cui siamo stati predestinati «prima della fondazione del mondo» (Ef 1,4-5), e inoltre è quello «in virtù del quale» (*dià*) e «nel quale» (*en*) e «in vista del quale» (*eis*) tutte le cose sussistono (Col 1,16-17), perché Lui è la luce e la vita in pienezza per tutti gli esseri umani (cf. Gv 1,4). In questo modo il Concilio ha potuto affermare che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni essere umano» e «che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22).

Il *mistero del Verbo incarnato* è un progetto particolare, chiamato a diventare offerta di *nuova vita per tutti*. Un'offerta che si esprime sia sul piano esistenziale, poiché l'esistenza umana in Cristo ci rivela l'esistenza umana come una *pro-esistenza*, sia ancora più profondamente sul piano costitutivo essenziale in rapporto con l'essenza libera degli esseri umani, il cui sfondo è sempre composto di una base filogenetica e di assentimento personale. In questo senso l'Antropologia teologica

deve collegare sempre la verità di Dio comunicata in Cristo come la vita per ogni essere umano e la vicenda con cui gli esseri umani cercano liberamente la libertà.

Non è possibile qui dilungarsi su tutti gli elementi che conformano un'Antropologia teologica, quindi metteremo di rilievo soltanto il punto centrale che può aiutare a capire in che cosa consiste questo progetto di *nuova umanità*. La prima cosa da chiarire è perché diciamo «nuova». Se Dio ci ha creati in Cristo e predestinati a essere in Lui, l'evento incarnazione e risurrezione è quello che rende il significato definitivo del contenuto e senso della nostra esistenza, dopo di ciò che in teologia si chiama la “caduta”, l'umanità curvata su se stessa e quindi chiusa a ogni trascendenza e perciò anche alla sua pienezza. È l'umanità vista dall'offerta di redenzione e liberazione, come il modo per eccellenza di portare l'umanità creata alla sua pienezza e superare così gli effetti della cosiddetta “caduta”. Si tratta di un'offerta per ristabilire i vincoli di comunione degli esseri umani con se stessi, con il creato e perfino con Dio.

L'essere umano *immagine di Dio* è chiamato, attraverso il suo medesimo essere, alla *comunione con Dio* e questa realtà lo converte in un essere relazionale, comunione, in una persona nella e per la comunione, la comunicazione, la relazione. Da qui si può capire perché l'essere umano dovrebbe vivere la sua verità più intima, più profonda, nella donazione libera, attraverso l'incontro comunione e amorevole nella mutua reciprocità con gli altri e con tutta la realtà. Il mistero dell'essere umano è, dal punto di vista del mistero creazione e redenzione, un *mistero comunione*. Questo mistero fa sì che non solo si parli di una capacità di relazione o di una comunione soltanto consequenziale, ma che il detto «che tutti siano uno» esprime un desiderio di pienezza dell'essere e, quindi, non solo un *modus operandi* per facilitare una certa relazione conviviale tra gli esseri umani.

Nella *Gaudium et spes* 32, che conclude il Capitolo II dedicato alla Comunità umana, nel primo paragrafo si afferma che Dio chiama agli esseri umani alla vita di comunione sia *dalla creazione* («Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società») sia *dall'elezione* («Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso ha scelto degli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità»). Di conseguenza questa realtà comunione porta a offrire in Cristo un *nuovo modo di configurare la vita* intorno alla *comunione fraterna* di cui la vita ecclesiale sarebbe un segno di testimonianza eccellente:

Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. In questo corpo, tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello (GS, 32).

La grande verità dell'Antropologia teologica è pertanto che *la relazione e comunione tra gli esseri umani è un riflesso dell'essere di Dio*, ancora di più è la manifestazione stessa di Dio nel mistero dell'essere umano. Questo è centrale, perché non solo ogni "individuo" è immagine di Dio, ma *la comunione fra gli esseri umani*, come dato originario, è *riflesso dell'essere comunionale di Dio*. È così che possiamo capire che il carattere comunionale è presente come una realtà iniziale, costituente fin dall'origine della stessa umanità in Dio. Quindi non sarebbe un ulteriore sviluppo estrinseco apparso nell'evoluzione della storia. Piuttosto si tratta di un'essenzialità di ordine soteriologico, con cui si sottolinea che non si tratta di mera convenienza ma di una pura qualità dell'esistenza.

Affermare che *siamo persone*, significa dire che siamo esseri autonomi, unici e irripetibili, ognuno con la sua unicità, particolarità e modo inconfondibile, però allo stesso tempo, *siamo-con-gli-altri*. Noi esistiamo aperti, orientati, più ancora, in tensione verso gli altri e il mondo, come l'unica vera possibilità di realizzazione. Non ci realizziamo né isolati né come una parte della massa, ma intessendo relazioni gli uni con gli altri in modo libero e dignitoso. D'altra parte, *il principio relazionale* ci ricorda che l'essere umano, come essere storico, sarà sempre, per dirla negativamente, incompleto, o in positivo, sempre perfezionabile attraverso la relazionalità con gli altri e con il mondo e così con lo stesso Dio della Vita.

Se dovessimo trovare un concetto sintesi, anzi una realtà per esprimere il contenuto di questa relazione, di questo principio che costituisce sia il cuore di Dio sia quello dell'identità umana, non sbaglieremmo a dire che è *l'amore*, ma non uno qualsiasi, bensì un *amore di Misericordia*, o meglio *l'amore misericordioso*. Perché il contenuto della relazione è tutto un insieme di rapporti indirizzati ad accogliere e ricevere l'altro e dall'altro, dunque un reciproco rapporto d'intima vicinanza in ciò che di più costituisce il principio dell'identità. In Dio non è ovviamente una vicinanza di necessità ma sì di piena identità, poiché ognuna delle Persone all'interno della Trinità è ciò che è soltanto nella relazione e a partire di essa. Negli esseri umani Dio si rapporta apportando un senso di plenitudine, quindi assume l'umanità nella sua radicale debolezza e perfino miseria, per portarla alla pienezza di sé attraverso un cammino di accoglienza e liberazione. Tra gli esseri umani avviene quasi la stessa cosa, perché la vera umanità si trova nello sviluppo della convivenza che umanizza, e cioè, di un intreccio di relazioni indirizzate ad accogliere la condizione umana nell'umana condizione. Si tratta, dunque, di ospitarsi a partire da una mutua comprensione nella radicale debolezza umana e far sì che attraverso reciproci rapporti di umanizzazione l'umanità di ognuno e di tutti sia sempre migliore in ordine ad approfondire la propria dignità.

L'identità del Dio di Gesù è *l'amore comunionale, l'amore misericordioso*. Perché ciò che muove Dio a comunicarsi è il suo desiderio, la sua volontà, di accogliere in sé tutto il creato attraverso un progetto dove il principio, il cammino e la fine non sia altro che *l'amore misericordioso*, unico capace di accogliere, includere, liberare, guarire, riconciliare e accompagnare sempre, in ogni momento, ogni parte del processo della maturazione di tutto il creato verso il suo cuore. In

questo processo, gli esseri umani occupano un posto di eccellenza per aiutare, dalla configurazione della loro umanità a partire del *principio Misericordia*, tutte le altre realtà del creato a compiere la loro vocazione comunionale in profonda armonia. Gesù ha manifestato questo progetto in modo palese. Vediamo alcuni elementi principali.

Anzitutto lasciando come segno storico una *nuova comunità umana* tutta identificata con la sua *prassi di vita nuova*. Essere con Gesù richiede «stare con Lui» (Mc 3,14), cioè, un'adesione incondizionata che implica vincolarsi alla sua persona e al suo programma di vita. E quello porta senz'altro ad assumere suoi valori e soprattutto il suo modo di essere nella vita (cf. Gv 14,15). Gesù nella sua prassi apparve dall'inizio come un essere in rapporto, in comunione filiale con il Padre, di servizio e fratellanza con la natura e la gente; è senza dubbio il *Dio-con-noi*, la *Vita-con-noi*, la *Comunione-con-noi*. Quest'adesione incondizionata si esprime nella ***prassi cristiana***, lo dice molto bene lo stesso Gesù quando afferma che non è sufficiente chiamarlo «Signore, Signore» ma bisogna mettere in pratica il suo messaggio (cf. Mt 7,21; Lc 6,46).

Fare parte della comunità di Gesù attraverso un'adesione personale non è qualcosa che si possa imporre. Si tratta di una realtà che nasce di un modo libero a partire dell'incontro tra l'inquietudine di ogni persona e il progetto di Gesù. Si aderisce al suo programma perché si trova in esso *vita e vita in abbondanza* (cf. Gv 10,10), perché si trova un senso profondo, perché si vedono colmate le proprie aspirazioni verso una vera umanizzazione. Incontrarsi con Gesù significa fino in fondo scoprire la felicità che ne esce dalla prassi del suo messaggio (cf. Mt 13,44.46: «tesoro - perla»).

Nel vangelo troviamo Gesù come «Figlio dell'uomo» (l'Essere Umano per antonomasia) (Mc 8,31 e par.) e il Figlio di Dio (cf. Gv 3,17). Questo sta a indicare che in Gesù si manifesta allo stesso tempo ciò che è l'essere umano e ciò che è Dio. Perciò, aderire a Gesù, in cui si realizza la pienezza dell'essere umano, è aderire al meglio di se stesso, è dare adesione al progetto di umanità piena che ognuno porta dentro di sé, e, allo stesso tempo, il riferimento cristologico è garanzia di una realizzazione concreta. Si può dire, quindi, che l'adesione a Gesù come Figlio di Dio apre all'essere umano l'orizzonte pieno della sua realizzazione. La fedeltà alla prassi e programma di vita nuova in Gesù, dunque s'identifica con la fedeltà al profondo vocazionale di se stesso (cf. GS, 1-22).

Per di più, questa comunità si configura come *una comunità nello Spirito*. Per l'adesione personale al mistero di Gesù ognuno nella sua comunità partecipa al suo Spirito (cf. Gv 1,16). La presenza dello Spirito garantisce la continuità del progetto di Gesù oltre la sua presenza nella carne storica, facendosi carne ancora una volta per mezzo dello Spirito nel suo corpo reale che è la *nuova umanità*, segno di ciò è la Chiesa. Si manifesta come spirito di *adozione filiale* e allo stesso tempo di *fratellanza comunionale*.

Si tratta di una comunità, dove lo Spirito distribuisce carismi, doni, per l'edificazione comune che permette allo stesso tempo la ricchezza di ogni persona per la sua realizzazione in reciprocità con gli altri a partire del suo essere in servizio con i carismi propri generando così anche carismi comuni o meglio ancora comunità carismatiche, come uno **spazio di vita nuova** nello Spirito che rinnova tutte le cose (cf. Rm 12,6-8; 1Cor 12,4-7; Ef 4,1-13; 1Pt 4,10-11). L'azione dello Spirito non crea buoni e bravi cristiani presi individualmente, bensì un evento di comunione per mezzo di cui si avvia un processo di trasformazione indirizzato a configurare l'essere relazionale. Da questo punto di vista l'alterità forma parte integrante dell'identità personale e anche *l'amore misericordioso*, come cuore della relazione, ne forma parte. Perché è lo Spirito chi disindividualizza e personifica.

Quest'azione dello Spirito fa sì che sia al contempo *una comunità di persone libere*. La libertà è un dato emergente, innanzitutto dal fatto che ognuno in questa comunità è partecipe allo stesso *spirito di Libertà*. Lo Spirito di Gesù è uno spirito che libera da ogni cosa che non permette al progetto di Dio di svilupparsi per raggiungere il suo scopo e che libera per un andare oltre i limiti propri della condizione finita dell'essere storico. Questo Spirito comune permette di vivere la figliolanza e fratellanza libera da ogni timore (cf. 1Gv 4,18), perché *si vive nella libertà che nasce dall'amore vicendevole*, il rispetto della diversità dei carismi che arricchisce, infine, *l'amore misericordioso* che avvolge tutti in un cuor solo.

Un'altra nota di questo progetto di *nuova umanità*, secondo la pretesa di Gesù, è conformare *una comunità basata sull'uguaglianza di tutti*. Gesù ha cercato di superare con la sua proposta di vita nuova ogni tipo di esclusivismo (di persone e di popoli) per offrire davvero un cammino d'integrazione delle differenze nell'unità della comunione fraterna. Nella prassi di Gesù emerge un principio centrale, decisivo: il valore assoluto per ogni essere umano è essere e divenire nella storia persona umana. Perciò l'appartenenza a razze, culture, tradizioni, e qualsiasi delle differenze tra le persone e i popoli, sarà sempre un aspetto secondario che non potrà essere mai utilizzato per creare delle divisioni né per dimostrare superiorità alcuna degli uni sopra gli altri. Questo principio scaturisce dall'offerta universale dell'*amore misericordioso* di Dio all'intera umanità; tutti sono chiamati a diventare figli di Dio senza distinzione alcuna. *La prassi della comunità cristiana sarà quindi mettere al primo posto in ogni realtà storica il primato del valore della persona e della sua vita in comunità umana e umanizzante*, sopra ogni particolarismo e ideologia.

Di conseguenza questo progetto deve necessariamente portare a formare *una comunità solidale, aperta e accogliente*. Nella comunità di Gesù la prassi deve mettere al primo piano alcuni dei suoi principi gerarchici: per «essere primo» si deve mettersi al servizio di tutti nella comunità (cf. Mt 23,11; Lc 22,24-27); per «essere grandi» si deve farsi «servo», cioè, essere solidale e vicino ai più piccoli e oppressi, perfino disposti «a dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,44-45 e par.).

Un'icona in questo senso può essere la **lavanda dei piedi** che ci racconta il IV Vangelo (cf. Gv 13,2-17). Qui, Gesù «il Signore» (13,13-14; 9) si fa servo dei suoi

discepoli: «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita, poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli» (13,4-5). Il mettersi come «servo», dà ai suoi, categoria di «signori», che secondo Giovanni non sarebbero quelli che hanno altri al proprio servizio (15,15), ma indica soprattutto l'essere umano libero, quello che non sta sottomesso a nessuno.

Il servizio di Gesù consiste, dunque, nel dare agli uomini e alle donne dignità e libertà, portandoli in una condizione somigliante alla sua. Allora si capisce che il servizio della comunità cristiana nella sua prassi storica («sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» 13,17) non sarà una beneficenza fatta dall'alto, come dominio e superiorità, sempre umiliante per la dignità dell'essere umano, ma sarà sempre un cammino insieme con gli altri, aiutando in modo tale che tutti possano insieme raggiungere la piena dignità attraverso rapporti comunionale di vita, giustizia e pace.

La *nuova società umana* che Gesù propone come *alternativa* (il regno di Dio) non è costituita dall'imposizione di una legge esterna, che, privando l'essere umano di libertà e d'iniziativa, lo fa rimanere nella puerilità, ma crea un essere nuovo, adulto, che opera guidato da un principio interiore, dalla coscienza relazionale dove opera *l'amore misericordioso*. L'essere umano che è nato dallo Spirito (cf. Gv 3,1-8) si muove attraverso l'impulso interiore dell'amore, è inclassificabile, non può essere incasellato in categorie convenzionali, perché il suo modo di procedere non è fissato dai codici umani.

Vivere e concretizzare questo progetto non è facile; si devono affrontare in ogni epoca le conseguenze del peccato che si rifiuta di obbedire a questa chiamata profonda di *nuova umanità*. Ad esempio nel nostro presente diminuisce la probabilità di sviluppare una personalità comunionale, che si configura dalla preminenza del noi come incontro di un Io e un Tu, e crescono invece parecchie forme d'individualismo. D'altra parte, diminuisce la socialità supportata dalla comunione delle persone e aumenta l'omogeneità e l'omologazione sociale. Infine abbiamo la crescita di una certa comune presa di coscienza, nel senso di una responsabilità condivisa, sebbene in concomitanza appaiano con forza diversi tipi di egoismo individuale e d'indifferentismo sociale.

Questa *coscienza comune* richiederà senz'altro di "scongiurare" l'avvento di un "cervello globale" che cerchi, in qualche modo, di stabilire un pensiero unico per tutti annullando la coscienza personale. In questo campo le nuove tecnologie giocano un ruolo molto importante. Bisognerà forse attrezzarsi di una solida conoscenza sia della storia sia delle conseguenze prevedibili delle tecnologie per evitarne gli effetti perversi e approfittare dei positivi. In questo senso non si può dimenticare che un'altra sfida è che oggi, in genere, si concepisce l'essere umano come un *essere pluriversale*, cioè, si riconosce una pluralità di luoghi di significato, da cui deriva una pluralità di discorsi antropologici.

Una possibile via di uscita si può forse trovare nel proporre modelli di vita che sappiano far emergere un'intelligenza saggia tra la coscienza e la sensibilità personale e le miriadi di coscienze connettive che si dispiegano ancora senza saperlo nel mondo globale, una *comunione di coscienze*, un discernimento attraverso una vera *reciprocità di coscienze*.

La proposta di *nuova umanità*, centrata nell'*amore misericordioso* come modo di farsi carico dell'umanità nella sua debolezza per accompagnarla verso la sua dignificazione processuale, deve affrontare con lucidità critica e proposte alternative di superamento sia le tendenze e realizzazioni di un individualismo senza fraternità, sia quei progetti di un collettivismo senza persone. Questo implica proporre ancora una volta il nucleo del vangelo, e cioè, *la fraternità come un percorso di vita nuova*, una struttura fondamentale di vita e allo stesso tempo *assumere la liberazione* (da e verso) *come un movimento* che aiuta a smascherare ogni peccato che blocca l'emergere del regno di Dio e permette di concretizzare attraverso l'*amore misericordioso* sentieri di convivenza in pace, giustizia, equità e vera dignità. Questo è frutto, dunque, dell'essere umano giustificato, santificato, perché è strutturato come amore, amore comunionale, amore misericordioso, che guarisce ed eleva a gradi migliori di umanizzazione.

2. Il principio Misericordia

Secondo Papa Francesco, nella Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, «la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi», perché in qualche modo essa «è la sua responsabilità per noi», e questo agire di Dio diviene orientamento per realizzare «l'amore misericordioso dei cristiani» (MV, 9). E questo è così che il Papa non solo ha scelto la Misericordia come un *Leitmotiv* di un anno giubilare, ma come fonte d'ispirazione per tutto il suo ministero pastorale come vescovo di Roma e servitore della comunione universale.

La rivelazione ci mostra chiaramente che la Misericordia «è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono», dunque è questo, e non altro, «il nucleo del Vangelo e della nostra fede» (MV, 9).

È per questa ragione che il Giubileo intende assumere la Misericordia come «un programma di vita», come uno «stile di vita» (MV, 13) e non solo come un agire buono ma isolato o accostato ad altre pratiche di vita o di pietà. Intende promuovere un tempo straordinario, dove i segni esterni dovrebbero segnare movimenti interni profondi. Perché, sia che peregriniamo sia che attraversiamo qualsiasi Porta santa, tutto questo non ha un altro obiettivo che lasciarci «abbracciare dalla misericordia di Dio» e impegnarci a «essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi» (MV, 14).

Dio si manifesta come Misericordia e nella Misericordia, e questo è proprio il suo modo di *essere giusto*, cioè fare che le cose da Lui create conservino o ritrovino il loro equilibrio, la loro armonia, si *aggiustino* al suo progetto (cf. AL, 91). Pertanto

la sua proposta liberatrice passa attraverso la trasversalità della riconciliazione tra le persone, tra questi e tutta la creazione e con Dio stesso. È per questo che i credenti cristiani si realizzano attraverso il loro essere ecclesiale come Misericordia e nella Misericordia, manifestando un volto e una prassi di vita di vicinanza e coinvolgimento con ogni dramma umano; e da qui, in profonda sintonia, cercano di proporre modi di liberazione, perché questo è fare giustizia; ossia, guarire, riconciliare, liberare, riscattare, redimere, salvare, tutti modi simili e al contempo differenti di declinare la Misericordia nella storia. Perché, come bene ci ricorda papa Francesco, «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (AL, 311; si veda pure la nota 364).

Abbiamo ricevuto l'offerta di «Un Anno Santo straordinario», indirizzato a «vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi» (MV, 25). Per farlo, siamo stati invitati a lasciarci «sorprendere da Dio», poiché «Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita» (*ib.*). Da questa centralità della Misericordia di Dio e del Dio della Misericordia, emerge un volto concreto di Chiesa con una prassi di fede e di vita molto specifica. La proposta è stata quindi di avere un anno dove la Misericordia fosse il nucleo strutturale della nostra vita personale, familiare, ecclesiale e sociale. Dove la Misericordia fosse il centro rivelatore e configurante dell'esistenza umana e cristiana.

Si potrebbe dire, parafrasando il prologo del vangelo di Giovanni, che «Nel principio era *la Misericordia* e *la Misericordia* era con Dio, e *la Misericordia* era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo *della Misericordia*; e senza di lei non si è fatto nulla di tutto ciò che esiste. In lei era la vita, e la vita era la luce degli esseri umani». Perché, fin dall'inizio, il contenuto della rivelazione come storia di salvezza è *la Misericordia*, essendo un atteggiamento fondamentale che emerge dal grembo di Dio e si manifesta come chiave centrale in tutta la realtà creata. Di conseguenza, non solo si ritrova nel principio ma è *principio di azione e di liberazione*.

Questo principio è il cuore del *progetto di Dio*, il quale attraverso il suo essere Parola-Verbo, si esprime e comunica come *Misericordia*, come la vicinanza di Dio nella storia umana, come un'alternativa a nuova vita, di liberazione (cf. Es 3,7ss).

Quest'alternativa originata dal *principio Misericordia*, si concreta attraverso una vita fraterna conformata *dalla Misericordia, nella Misericordia e per la Misericordia*. Se questo elemento non è al centro della vita cristiana tutti gli altri, pur essendo buoni e plausibili, non saranno convincenti affinché si realizzi una vera adesione al progetto liberatore di Gesù. Pertanto, anche se può non sembrare così evidente, *la strada della vita fraterna* configurata attraverso la *prassi ispirata al principio Misericordia* è il cuore della proposta cristiana, come offerta di *nuova umanità*.

Per *principio e prassi di Misericordia* si capisce non solo il momento o dimensione applicativa della Misericordia, ma anche e soprattutto, il momento o

dimensione configurativa della Misericordia nella struttura cristiana. Così, *la Misericordia* è presa come un *principio motore e direttivo* della vita e della riflessione cristiana. La *Misericordia*, dunque, deve configurare le nostre coscienze e le nostre opzioni concrete di vita, accompagnando tutto il processo della loro configurazione. In questo si deve notare la nostra qualità di credenti in Gesù, volto di Misericordia del Padre.

Ciò richiederà un processo di configurazione o riconfigurazione, a seconda dei casi, intorno a questa qualità dell'amore di farsi sempre *prossimo*, vicino, inclusivo e implicativo, offrendo direzionalità e configurazione a ogni fase dell'esistenza. Sarà sempre, di conseguenza, un processo liberatore e riconciliatore, un processo di vera trasformazione delle persone e dei loro sistemi di vita.

È importante che questo *principio di Misericordia* sia compreso correttamente. Si deve mettere, quindi, da parte un determinato significato che nella nostra tradizione ha quasi ridotto *la Misericordia* a un sentimento di mera compassione. Si tratta, dunque, di comprendere *la Misericordia* come un vero *principio attivo* che rivoluziona tutto l'essere della persona e non solo alcuni aspetti o dimensioni. *La Misericordia* come *principio* ha la forza di sradicare le cause del male e offrire proposte alternative.

La Misericordia solo come mera applicazione, darebbe luogo ad esempio all'elemosina, alla condivisione attraverso gesti di solidarietà con chi ha più bisogno, sia di denaro, tempo e/o affetto; Tutte cose ovviamente necessarie, ma insufficienti. Invece *la Misericordia come principio* presuppone quei gesti, ma richiama qualcosa in più, punta a un cambiamento integrale, strutturale e sistemico, nelle coscienze e nelle realtà storiche. Perché si sa che, anche se abbondano i gesti di bontà, ciò non è sufficiente per vincere il male presente in molti sistemi di vita.

La Misericordia come elemento puramente rituale, pietoso, come sacrificio gradevole a Dio e indirizzato a liberare l'anima, non solo non è sufficiente, ma corre il rischio di non essere ciò che realmente ci si chiede come contributo della religione per la nostra umanità. D'altra parte, *la Misericordia* come modo profondo di percepire, sentire e rispondere alla vita, sembrerebbe essere molto più plausibile e coerente con una religione che mira a dare alla realtà umana la sua più genuina densità.

Di solito *la Misericordia* nel modo di applicazione appare come un elemento che viene in qualche modo ad ammorbidire il peso della legge o della dottrina, alla quale si dà priorità, a volte quasi assoluta. Invece *la Misericordia* come *principio* senza negare il valore della dottrina mette al primo posto alle persone e le loro situazioni e risponde loro non solo con un atteggiamento di vicinanza e comprensione ma comunicando la forza del vangelo. Un vangelo che non può essere mai né «indottrinato» né buttato come si fossero delle «pietre» perché deve anzitutto «offrire la forza risanatrice della grazia» (cf. AL, 49; 311).

Il principio Misericordia, inoltre, assume il paradigma antropologico della fragilità umana (cf. AL, cap. 8) come parte integrante della sua identità. Perciò la

sua prassi conseguente sarà principalmente quella dell'accoglienza (cf. AL, 47; 229; ecc.) e dell'accompagnamento (cf. AL, 308; 234; 291; 300; 312; ecc.), del discernimento (cf. AL, 6; 37; 242; 249; 296ss.; ecc.) come elementi centrali del vissuto cristiano, e quindi come elementi strutturali del *principio Misericordia*.

In conclusione

Queste poche e semplici riflessioni hanno cercato di esprimere il desiderio che *il principio Misericordia* sia generatore tra gli esseri umani di una *cultura della Misericordia*, attraverso la testimonianza umile e coraggiosa dei cristiani e del loro vissuto fraterno e solidale. Una cultura tale che permetta di rendere credibile non solo la proposta evangelica di Gesù ma l'accesso alla nuova vita, quella che permetta di generare una *nuova umanità*, più dignitosa, libera, giusta, fraterna e solidale. Dove siano accettati i limiti, le vulnerabilità, gli errori, nonché la variegata diversità e si sappia di conseguenza armonizzare tutto ciò, senza escludere o causare danni, così si va coltivando la nota melodiosa dell'*amore misericordioso* come si fosse l'unica nota per eccellenza.

Si tratta di accendere il desiderio degli esseri umani per trovare una strada dove sia possibile abbandonare ogni scontro e iniziare una vera *cultura dell'incontro*, per costruire insieme e nella diversità, nuovi orizzonti di comprensione delle realtà umane e nuove prassi di trasformazione, in cui possiamo guardarci gli uni gli altri come persone, destinatari di una vita nuova che è la migliore forma di amore.

Bibliografia

Abbiamo evitato di proposito le note in modo di agevolare la lettura del testo, quindi, adesso vi proponiamo una breve bibliografia fondamentale.

FRANCESCO (PAPA), *Misericordia*, introduzione di Pietro PISARRA; antologia a cura di L. SARDELLA e C. CARBAJAL DE INZAURRAGA, Anonima Veritas Editrice, Roma 2014

FRANCESCO (PAPA), *Misericordiae Vultus* (MV), *Bulla de Iubilaeo Extraordinario Indicendo* (11.04.2015), en https://w2.vatican.va/content/francesco/es/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html

FRANCESCO (PAPA), *Il nome di Dio è misericordia*. Una conversazione con Andrea TORNIELLI, Piemme, Milano 2016.

FRANCESCO (PAPA), *Esortazione Apostolica post-sinodale Amoris laetitia* (AL), Sull'amore nella famiglia (19.03.2016), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html

- BOTERO GIRALDO, José Silvio, *La benignidad pastoral*. Hacia una pedagogía de la misericordia, Ediciones paulinas, Bogotá 2005.
- BOTERO GIRALDO, José Silvio, «Hacia la “recepción” del “ethos” de la misericordia», in *Studia Moralia* 48/1 (2010) 101-123.
- BRANCACCIO, Francesco, *Antropologia di comunione*. L'attualità della *Gaudium et Spes*, Rubbettino, Soveria Mannelli (TO) 2006.
- CHIAVACCI, Enrico, «La nozione di persona nella ‘Gaudium et Spes’», *Studia Moralia* 24 (1986) 93-114.
- COLZANI, Gianni, *Antropologia teologica*. L'uomo, paradosso e mistero, EDB, Bologna (1988) 2000.
- FIDALGO, Antonio, «En camino hacia una Nueva Humanidad», in *Studia Moralia* 50/2 (2012) 387-427.
- FIDALGO, Tony (Antonio), *Camino de Reconciliación*. Liberación y Transformación, PPC, Bogotá 2015.
- FIDALGO, Antonio, «El rostro de la misericordia. Principio y proceso de credibilidad», in *Moralia* 39 (2016) 123-160.
- FIDALGO, Antonio, «En Jesús, todo habla de misericordia», in *Asociados* 10 (2016) 23-25. [<http://www.lasalleweb.org.ar/index.php/institucional/institucional-1/revista-asociados>]
- GONZÁLEZ FAUS, José Ignacio, *Proyecto de Hermano*. Visión creyente del hombre, Sal Terrae, Santander (1987) 2000.
- KASPER, Walter, *Misericordia*. Concetto fondamentale del Vangelo - Chiave della vita, Queriniana, Brescia 2015.
- MORRA, Stella, *Dio non si stanca*. La misericordia come forma ecclesiale, EDB Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.
- SCHINELLA, Ignazio, *Il segno di Giona*. Per un'antropologia della Misericordia nell'epoca del post-umanesimo e della neuroscienza, Cantagalli, Siena 2016.
- SOBRINO, Jon, *El principio-misericordia*. Bajar de la cruz a los pueblos crucificados, Sal Terrae, Santander 1992.
- SPADARO, Antonio, *Il disegno di papa Francesco*. Il volto futuro della Chiesa, Emi, Bologna 2013.
- VIDAL GARCÍA, Marciano, *Dios misericordioso y conciencia moral*. La propuesta antijansenista de San Alfonso M. de Liguori (1696-1787), Perpetuo Socorro, Madrid 2000.
- ZIZIOULAS, Ioannis, *L'essere ecclesiale*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI) 2007.
- ZIZIOULAS, Ioannis, *Comunione e alterità*, Lipa, Roma 2016.